

La pandemia, la storia

Giuseppe Crimaldi

Vedere la morte con gli occhi riuscendo a scansarla, mentre dal reparto dell'ospedale iniziava la macabra carrellata delle barelle con i corpi di chi non ce l'aveva fatta, sigillati nei sacchi neri. E vivere, oggi, da sopravvissuto con l'etichetta di "paziente zero", un marchio che nell'immaginario di molti si trasforma nello stigma dell'untore.

A cinque anni di distanza dall'esplosione della pandemia, l'avvocato napoletano - oggi 54enne - che fu portatore del primo caso di Covid a Napoli racconta il suo calvario, ma anche l'eccellenza dei medici dell'ospedale Cotugno che gli salvarono la vita. Proteggeremo naturalmente la riservatezza del noto civilista senza indicarne il nome. «Ricordo quei giorni come una guerra che combattevo senza sapere chi fosse il mio nemico - spiega al Mattino - perché all'inizio si lottava contro un male oscuro, cattivo, invisibile. Perché chi ha sofferto il Covid com'è capitato a me sa che è stata una guerra».

Com'è cominciato tutto?

«Con un'influenza. Ero appena rientrato da Milano, dove ho il mio secondo studio, era il febbraio 2020 e anche la Lombardia iniziava a fare i conti con il male. Tornato a casa iniziarono le prime linee di febbre che curai con i medicinali di uso comune. In quel periodo non si sapeva ancora nulla del Covid, almeno in Italia, e c'era anche tanta disinformazione».

Lei dunque ipotizza di avere contratto la malattia a Milano.

«Sì, quasi sicuramente nella metropolitana che è sempre affollata e che prendo regolarmente quando vado lì».

Quindi lei torna a Napoli e accusa i primi sintomi.

«Rientro a Napoli il venerdì e il martedì successivo la febbre inizia a salire. Dopo un paio di giorni di antipiretici la situazione si aggrava, inizio ad avere problemi respiratori e un senso di stanchezza che mi inchiodava a letto. Non riuscivo nemmeno più a muovere un passo».

E a quel punto che succede?

«Vengo ricoverato, era il 17 febbraio e stavo sempre peggio. Nel reparto dedicato dell'ospedale Cotugno mi sistemano in una stanza da solo,

L'intervista

«Covid, io "paziente zero" devo la vita a quei medici»

► Il civilista primo ricoverato al Cotugno: dal contagio a Milano alla quarantena

► «Il momento peggiore arrivava di notte perché non sapevo se mi sarei risvegliato»



L'EMERGENZA Un'immagine di repertorio del reparto Covid dell'ospedale "Cotugno" nelle giornate convulse e drammatiche dei ricoveri, nel 2020



LE GIORNATE PIÙ DURE QUANDO VEDEVO PASSARE LE BARELLE CON I CORPI DEI MALATI COPERTI DAL LENZUOLO DESTINATI ALL'OBITORIO

IL MALE HA STRONCATO ANCHE I MIEI GENITORI AI NO VAX CHIEDEREI SE NELLA LORO VITA HANNO PRESO ALMENO UN'ASPIRINA

iniziano le terapie e resto inchiodato in quel letto». **Fu necessario intubarla?** «Fortunatamente no, venni sottoposto solo a costante ossigenoterapia. Nel frattempo le cure cominciavano ad avere effetto, anche se mi resi conto che fuori, all'esterno, la situazione stava precipitando. Al Cotugno iniziarono i ricoveri, nella stanza sistemarono un secondo malato».

Come ricorda quelle ore drammatiche?

«Lunghi, interminabili momenti di angoscia leniti solo dalle amorevoli cure di un personale sanitario che non finì mai di ringraziare. Quei medici, quegli infermieri, mi hanno salvato la vita. È difficile spiegare cosa si prova in quei momenti: dalla porta vedevo sfilare nei corridoi i corpi senza vita coperti che

venivano trasferiti alla camera mortuaria e mi chiedevo: "Riuscirò a rimanere vivo stanotte?". La notte rappresenta sempre il momento più angosciante per chi è in un ospedale».

Riusciva a sapere quello che, intanto, stava succedendo fuori?

«Arrivavano le voci di pazienti morti o che stavano morendo, e dell'assalto al pronto soccorso e allo stesso Cotugno, che iniziava a dover fronteggiare la grave emergenza. Lasciatemi dire ancora una volta che quei medici e paramedici sono stati dei veri eroi, solo chi come me li ha visti in azione può dirlo con contezza».

Ma anche i suoi genitori, poi, si sono ammalati.

«Purtroppo. E nel giro di due settimane sono morti di Covid mia madre, che aveva 81 anni e mio padre, 82».

Avvocato, si sente un sopravvissuto a questa "guerra"?

«Lo sono sicuramente. E so che nella sventura ho avuto anche una discreta dose di fortuna».

In che senso?

«Sono stato il primo ad essere ricoverato al Cotugno, quando l'emergenza non era ancora scoppiata e le corsie erano libere, rispetto a quello che di lì a qualche settimana poi sarebbe successo con il sovraffollamento».

Come ci si sente a essere definito il "paziente zero"?

«È un'etichetta che sinceramente non mi sentirei di avallare. Certo, sono stato il primo paziente ad entrare nel reparto dedicato al Covid del Cotugno, ma - come ho detto - dopo sole alcune ore al mio letto se ne affiancò un secondo con un altro contagiato, che non conoscevo certo e con il quale non avevo avuto alcun tipo di rapporto: questo significa che il virus c'era già a Napoli e in Campania e aveva già cominciato a circolare».

Che cosa direbbe ai "No-Vax", che oggi sembrano essere tornati alla carica?

«Chiederei loro hanno mai preso un farmaco. Magari una semplice Aspirina. Quel che so, è che senza le cure mediche non sarei sopravvissuto, e che migliaia di persone senza il vaccino oggi non ci sarebbero più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le elezioni

Psicologi, Cozzuto resta presidente

Armando Cozzuto è stato confermato alla guida dell'Ordine degli Psicologi della Campania per il quadriennio 2025-2028. Il presidente uscente è stato il più votato con 3.745 preferenze. Il Consiglio riunito nella sede di piazzetta Matilde Serao ha votato come vicepresidente Antonietta Grandinetti, come tesoriera Laura Russo e come segretario Francesco Garzillo. La lista "AltraPsicologia", di cui Cozzuto era referente, è risultata la più votata e porta in Consiglio tutti i nove candidati.

Sono nove le psicologhe elette sui 15 componenti dell'assemblea, due in più rispetto al precedente Consiglio. Dati statistici alla mano, Cozzuto risulta a oggi lo psicologo più votato d'Italia. «Ci si salva e si va avanti se si agisce insieme e non solo uno per uno - ha detto Cozzuto citando Enrico Berlinguer - La professione psicologica necessita di nuovi scenari, capaci di fare dell'appartenenza e della differenziazione punti di forza non contrapposti».

Rivoluzione nelle farmacie «Arriva il robot caregiver assisterà anziani e fragili»

LA NOVITÀ

Gennaro Di Biase

Un robot come caregiver, al fianco di anziani o pazienti che necessitano di assistenza. Non è un progetto in fase di realizzazione che appartiene a un futuro più o meno prossimo, ma una realtà di fatto già compiuta. L'annuncio rivoluzionario è stato dato ieri, in apertura del secondo semestre del Pharmaforward, il Master Universitario della Farmacia dei Servizi organizzato dal Dipartimento di Farmacia della Federico II e coordinato dal professor Fernando Fiorino. In buona sostanza, i riscontri rilevati dall'intelligenza artificiale messa al servizio degli utenti nelle croci verdi si stanno rilevando sorprendenti, dal punto di vista della capacità di interazione e dell'apprendimento intuitivo. Il futuro è arrivato anche nel campo dell'assistenza sanita-

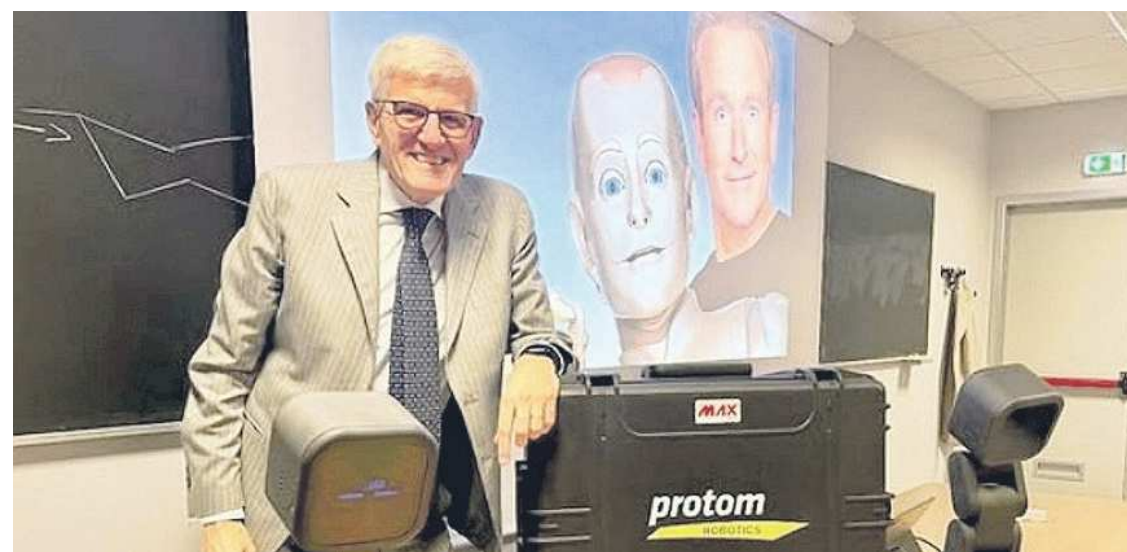
ria, in altri termini.

L'ANNUNCIO

L'annuncio del caregiver dotato di intelligenza artificiale è arrivato ieri nelle aule del Dipartimento di Farmacia, durante il modulo tenuto da Ugo Trama, Mariano Fusco e Raffaele Marzano. L'innovativo prototipo presentato da poche ore è stato messo a punto da un'eccellenza napoletana, la Protom Robotics. Per l'occasione, erano presenti i principali rappresentanti del settore farmaceutico partenopeo, tra cui Vincenzo Santagada, presi-

L'ANNUNCIO AL MASTER DELLA FEDERICO II SANTAGADA E MARZANO: «SVOLTA PER LA SALUTE»

dente dell'Ordine dei Farmacisti di Napoli, e Riccardo Iorio, presidente di Federfarma Napoli. Il robot è stato progettato per interagire con pazienti autosufficienti e non. A sorprendere la platea è stata, tra le altre cose, la modalità particolarmente empatica di comunicazione del robot, unita alle sue importanti capacità di apprendimento e comprensione. «Dopo il successo dei nostri social robot nelle scuole - sono le parole di Claudio Autorino, amministratore delegato di Protom Robotics - accogliamo con entusiasmo questa nuova opportunità di mostrare il loro potenziale nell'ambito dell'healthcare. Crediamo fermamente che il tempo sia maturo per introdurre i social robot come strumenti per migliorare la qualità della vita di tutti». Una possibile rivoluzione, in sostanza, nel mercato milionario dei caregiver, che con l'età media del Paese già alta, è destinata ad aumentare progressivamente nei



LA SFIDA Raffaele Marzano, docente al dipartimento di Farmacia della Federico II

prossimi decenni. Un mercato che in diverse circostanze si materializza a nero, senza garanzie per gli anziani e per i lavoratori, spesso immigrati.

L'IMPATTO

L'impatto del robot-caregiver potrebbe di conseguenza essere molto rilevante, a livello sia economico che sociale e sanitario. È proprio su queste considerazioni che si sofferma Raffaele Marzano, docente e relatore dell'incontro: «Siamo agli albori di una rivoluzione che ridefinirà l'assistenza farmaceutica, facilitando la gestione

dell'invecchiamento della popolazione, in particolare per i pazienti politerapici». Come accennato, c'era anche il presidente dell'Ordine dei Farmacisti e assessore comunale alla Salute Vincenzo Santagada, che ha sottolineato: «La formazione continua focalizzata sull'innovazione è la chiave per rispondere alle nuove esigenze di salute della popolazione anziana e ai cambiamenti che coinvolgono il ruolo del farmacista». In conclusione dell'incontro, il professor Angelo Izzo, Direttore della Facoltà di Farmacia, ha ribadito l'impegno del dipartimento nel sostiene-

re il progresso tecnologico e formativo: «Il nostro Dipartimento è pronto ad affrontare le sfide della trasformazione della farmacia territoriale. L'introduzione di strumenti tecnologici innovativi rientra in un percorso di apprendimento permanente che vogliamo offrire ai nostri studenti». Le sfide e le rivoluzioni portate dall'intelligenza artificiale, se usate nel modo giusto, potranno dare un contributo decisivo alla crescita della qualità della vita per coloro che non sono autosufficienti e, più in generale, dei servizi sanitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA